Avvenire
Martedì 5 gennaio 2021

Scripta manent

Il Natale di Gesù, la pandemia e il gran dono del nostro corpo

Caro direttore,
l'altra sera partecipavo a un webinar. Perfetto: relatore vivace, tutti presenti in video, dibattito coinvolgente, contenuto ricchissimo. Come, o addirittura meglio di una conferenza in presenza: puntualissimo nell'orario, senza tempi morti, chiaro. Eppure, eppure... mancava qualcosa: sarà stata la sensazione del cappotto sulle ginocchia, la percezione del caldo della sala e della presenza fisica delle persone sedute accanto a me, le luci... il cambio d'abito per uscire, la fatica dell'aver attraversato la città nel vento... insomma: la fisicità. C'è poco da fare. Noi uomini siamo fatti di spirito e corpo: corpi coscienti o coscienze senzienti che dir si voglia, non possiamo fare a meno della concretezza e la nostra esperienza delle cose non la sentiamo completa se non è anche sensoriale, e più sensi sono coinvolti, meglio è. Eppure per quanto tempo noi, non dico singolarmente, ma come pensiero dominante, abbiamo cercato di convincerci che la forma non conta, che basta il pensiero. Per quanto tempo abbiamo cercato di ridurre al minimo quello che definivamo contorno, sovrappiù, esteriorità: dagli abiti della domenica perché non è l'apparenza che conta, alle scenografie degli spettacoli che abbiamo reso minimaliste; persino i gesti, controllati, le nostre case, essenziali, l'arredo, pulito. Anche le celebrazioni religiose le abbiamo spogliate della suggestione di canti, incensi, paramenti... ritenendo quasi che il "suggestivo" sia in un certo senso scorretto perché ammalia, seduce, conquista, accalappiandoci con il suo insinuante far leva sui sensi, mentre quello che conta è il pensiero, la volontà, il ragionamento. Adesso però, quando il Covid ci priva dei rapporti fisici e limita le nostre esperienze tattili, ne sentiamo la mancanza. Forse dovremmo rivedere certe nostre posizioni. Abbiamo celebrato il Natale, ovvero l'incarnazione. Cosa di più concreto, fisico, tattile? Tutta la Bibbia è intrisa di concretezza, fisicità, materialità, il Vecchio Testamento soprattutto. Ma anche il Nuovo: la vita di Gesù è piena di concretezza. Gesù si incarna, appunto, e poi mangia, beve, cammina, impasta, modella, suda, piange, soffre, sanguina, tocca e si fa toccare. Davanti al presepe, quest'anno, abbiamo avuto la possibilità di meditare sulla fisicità e di ringraziare per il dono del corpo, del fascino e della ricchezza comunicativa della suggestione sensoriale.

Marina Del Fabbro
Trieste